

Cineforum



Silence

Titolo originale:	Silence
Regia:	Martin Scorsese
Sceneggiatura:	Martin Scorsese, Jay Cocks
Fotografia:	Rodrigo Prieto
Montaggio:	Thelma Schoonmaker
Musica:	Kim Allen Kluge, Kathryn Kluge
Scenografia:	Dante Ferretti
Suono:	Philip Stockton
Interpreti:	Andrew Garfield (padre S. Rodrigues), Adam Driver (padre F. Garupe), Liam Neeson (padre C. Ferreira), Tadanobu Asano (l'interprete), Ciaràn Hinds (padre Valignano), Issei Ogata (l'inquisitore Inoue), Shin'ya Tsukamoto (Mokichi), Yoshi Oida (Ichizo), Yosuke Kubozuka (Kichijiro)
Produzione:	IM Global
Distrib./durata:	01 Distribution / 161 min.
Origine/Anno:	USA/Taiwan/Messico, 2016

Come le è venuto in mente il progetto di «Silence»?

“Il romanzo di Shusaku Endo mi è stato regalato nel 1988 da Paul Moore, l'Arcivescovo episcopale di New York. La storia era così inquietante, mi toccava corde così profonde, che non sapevo nemmeno se avrei mai potuto fare un tentativo di affrontarla. Ma, col passare del tempo, in me qualcosa ha cominciato a dire: «Devi provarci». Abbiamo acquisito i diritti verso il 1990-91. Tuttavia si trattava dell'inizio di un lungo processo (alla fine sarebbe durato 19 anni) che avrebbe portato alla prima bozza della sceneggiatura nel dicembre 2006: è stato allora che abbiamo delineato la concreta struttura di un film. Nel corso degli anni poi sono sorte tante problematiche, sia legali che finanziarie. Se guardo indietro, penso che questo lungo processo di gestazione sia diventato un modo di vivere con la storia e di vivere la vita — la mia vita — attorno a essa. Attorno alle idee che erano nel libro. E da quelle idee sono stato provocato a pensare di più sulla questione della fede. Guardo indietro e vedo che tutto nella mia memoria si riunisce come in una sorta di pellegrinaggio: è così che è andata.” (Stralcio di una intervista di A. Spadaro a Martin Scorsese nel marzo 2016).

Silence è il terzo adattamento per lo schermo del romanzo di Endo. La prima versione del 1971, dal titolo del libro stesso *Chinmoku*, porta la firma di Masahiro Shinoda, esponente di punta della nouvelle vague giapponese negli anni Sessanta. La seconda è del 1996, firmata da Joao Mario Grilo e intitolata *Os olhos da Asia* (*The eyes of Asia*).

Giappone, metà del XVII secolo. Siamo nel periodo Tokugawa. I signori feudali e i samurai sono decisi a sradicare il cristianesimo dal Paese, quindi tutti coloro che si professano cristiani vengono arrestati e torturati, costretti all'apostasia, a rinnegare la loro fede o ad essere condannati a una morte lenta e dolorosa. E' in questo clima che i due giovani gesuiti portoghesi, padre Sebastiao Rodrigues e padre Francisco Garupe, decidono di intraprendere un viaggio nel paese del Sol Levante alla ricerca del loro insegnante e mentore, padre Christovao Ferreira, di cui da tempo non si hanno più notizie, ma che pare, nonostante il suo grande fervore, abbia abiurato la propria fede. Quando sbarcano clandestinamente in alcuni villaggi dell'arcipelago di Goto, sono accolti dai *kakase kirishitan* (i cristiani nascosti) come guide e salvatori, ma ben presto diventano testimoni di una fede che essi stessi faticano a comprendere.

Il nodo tragico di *Silence* è, come in altri film di Scorsese (tra cui *Mean Streets* – 1973 e *Quei bravi ragazzi* – 1990), il tradimento che qui corrisponde all'apostasia della propria fede, ossia al rinnegamento della propria identità, non solo religiosa ma culturale, della propria identità in assoluto. Il dilemma a cui è stato costretto padre Ferreira, e che subirà anche padre Rodrigues, consiste nella scelta di tradire il proprio credo come unico modo per salvare le vite di coloro che vengono usati dai samurai giapponesi come strumenti del ricatto. Infatti questi ultimi sono ben

consapevoli che ai fini della propaganda contro il cattolicesimo vale più l'abiura di un prete dello sterminio dei neoconvertiti.

L'itinerario di padre Rodrigues (che ha i tratti del Cristo levigato della tradizione e a un certo punto vede il volto di Gesù riflesso nell'acqua al proprio posto) è raccontato da Scorsese come un viaggio all'inferno sulla terra, dove il giovane gesuita idealista viene costretto ad assistere a orribili torture in scenari danteschi, fra i cristiani giapponesi umili e perseguitati come dannati e spaventati come topi, tormentati da samurai feroci come demoni – e quindi esperti nella dialettica, come l'inquisitore Inoue che evidenzia come l'opera dei missionari sia anche una forma di colonizzazione – che reprimono con ferocia ogni forma di diffusione del verbo cristiano. Un verbo che passa per l'immagine. Scorsese non a caso insiste sul rito imposto ai cristiani catturati di appoggiare i piedi sporchi su un'icona del Cristo degradandolo a “*fumi-e*”, a immagine calpestata: gli inquisitori hanno compreso quanto la religione cristiana si fondi sulla rappresentazione. Quelle cerimonie di morte sono riprese con i movimenti della mdp ridotti all'essenziale (in tutto il film Scorsese adotta tempi lenti e contemplativi e un'immobilità che contrasta con il virtuosismo dei piani sequenza dei suoi ultimi film). In queste scene, inoltre, s'intravede l'allusione a orrori ben più recenti: le efferate esecuzioni dell'Isis e, in generale, ai crimini di ogni fondamentalismo, a ogni forma di persecuzione di una religione da parte di un'altra.

Rodrigues insegue le tracce di un maestro, Ferreira, non volendo accettare l'idea che sia diventato un apostata e che abbia sposato una donna giapponese, ossia esattamente lo stesso destino che lo attende. Ma se Ferreira è un'ombra onnipotente per la maggior parte del film, un altro essere umano accompagna fedelmente ogni tappa del calvario del gesuita: il traditore Kichijiro, miserabile, debole e strisciante che, a differenza dei suoi familiari, non ha voluto morire bruciato vivo e ogni volta che lo costringono, è sollecito a rinnegare la sua fede. Non esiterà a vendere lo stesso Rodrigues all'inquisitore per poi ritornare a chiedergli perdono, in un'infinita reiterazione delle colpe di Giuda: “Io appartenevo a un mondo molto siciliano, una società segnata dalla cultura del segreto, dove il tradimento era il peccato estremo. *Silence*, secondo me, è la storia di un uomo che crede di avanzare seguendo le orme di Cristo e all'improvviso si ritrova a indossare il ruolo di Giuda. E così a comprendere Giuda. E' uno dei dilemmi più dolorosi del Cristianesimo”. (Articolo apparso sul nr. 562 della rivista Cineforum del marzo 2017)

“Montagne e fiumi si possono spostare, ma la natura dell'uomo non si può spostare”. La pellicola, nella classica tradizione “*scorsesiana*”, si appresta ad essere interpretata sotto diverse chiavi di lettura e sta solo allo spettatore capire quali, per coglierle e farle proprie. Visivamente il film è molto bello, spiritualmente molto intenso, attraversato da lunghe inquadrature prive di musica, dove il Giappone è rappresentato come un paese lugubre e inospitale, vessato dalla pioggia e immerso nel fango. Il regista non offre risposte, si limita a raccontare un'esperienza, a infondere incertezze, tra dubbi e contraddizioni fino all'ultima inquadratura, dove svela un segreto: una delle pochissime aggiunte di Scorsese al testo di Endo. Un finale che acquista un particolare significato. Forse Rodrigues ha mantenuto interiormente la propria fede, e dunque la propria libertà. “*Se Dio è stato silente per tutta la mia vita fino a questo giorno, tutto ciò che faccio, tutto ciò che ho fatto, parla di Lui. E' stato nel silenzio che ho sentito la Tua voce.*”. Ma se lo ha fatto, comunque le sue azioni non hanno potuto corrispondervi. E allora è come dire: si può essere ciò che si è, ma solo nella propria interiorità. Il mondo, semplicemente, non consente di corrispondere a se stessi.

“Mentre ci stavamo preparando per fare Silence, ho capito che quel che cercavo di creare era stato con me per molti anni, fin da quando ero un adolescente. Come ho detto altre volte, volevo fare il prete. Lasciai perdere perché capii che avevo la vocazione ma non avevo ricevuto la chiamata. Volevo essere come un prete del mio quartiere che stimavo per i suoi insegnamenti. Ma questo non è un motivo sufficiente per diventare prete. Quello che volevo fare davvero nella vita era girare film. Tanti anni fa avevo in mente di fare un film su un sacerdote che aveva ricevuto la chiamata ma doveva fare un passo in più per superare il suo ego e il suo orgoglio spirituale, perché i fedeli vengono prima. Mentre giravo Silence mi sono accorto che quello era il mio film.” Parole di Scorsese.